

PARTE PRIMA

Si mostra come per mantenersi liberi, e dominanti, è necessario crescer di forze.

[SOMMARIO. — Essenza della politica e suo scopo: rendere felice e potente lo Stato, aumentandone le forze, a misura degli eventuali pericoli. Necessità dello studio della storia. Roma insegna a mantenersi liberi e dominanti, crescendo di forze: il che anche oggi dovrebbe essere, per Venezia, di ovvia evidenza, avuto riguardo ad alcune principali ragioni: l'indebolimento dello Stato, causa le perdite territoriali d'oltremare e il languire dei commerci; le conseguenti disastrose condizioni del pubblico erario; la mancanza di milizie nazionali, che costringe a fare appello a mercenari soldati stranieri. Intanto, da mezzo secolo in qua, grande aumento di potenza di più corone d'Europa: il Re di Francia, l'Imperatore di Germania, il Duca di Savoia e Re di Sardegna, il Re di Napoli e di Sicilia. Correlativamente, moderno eccesso degli eserciti in numero, e degli armamenti. Dagli eserciti, in Italia e fuori, dei tempi di Carlo VIII di Francia a quelli del Montecuccoli e del Turenne; paragone con i tempi presenti: « gli apparati di guerra paion quelli di Dario e di Serse ». Gli armamenti di Luigi XIV e dell'Imperatore. Venezia, disarmata e neutrale, dipende dell'arbitrio altrui e dall'altrui discrezione. La moltiplicazione, presso le potenze estere, delle artiglierie. E altrettanto si dica delle flotte da guerra: inglesi, olandesi, francesi, turche. Temibile, per Venezia, la cresciuta potenza dei Savoia.

Il pericolo derivante a Venezia dalla nuovamente introdotta facilità « d'arbitrare degli altrui Stati, e di far cambiare l'antica condizione a' principi »: esempi italiani in materia. I popoli non sono « armenti », ed agli stessi spetta, all'occorrenza, il diritto dell'autodecisione. Ma, « ove dell'Italia si tratti, vien deliberato de' suoi popoli, come si farebbe di branchi di pecore, o di altri vili animali ». Lo Stato della Chiesa e quello veneto in grave rischio; la possibilità che, all'occasione, si passi « ad usurpare e dividere le città venete della Terraferma ». Casa d'Austria e la repubblica veneta. Necessità, per Venezia, « di fortificarsi in qualche modo, per non rimanere a discrezione altrui »].

La politica è la regina delle facoltà tutte, perchè niun'altra si aggira circa un oggetto così nobile, e così grande, com'è il ben pubblico. Tanto è vero, ch'essa è superiore alle altre, quanto che ad essa spetta l'ammettere, e il promover l'altre, o il rigettarle, o sbandirle; ma non è già la politica quello, che volgarmente si pensa, nè consiste già, come taluno fece credere, in saper essere scellerati, quando in utile ciò par che torni ⁽¹⁾.

La politica è arte, o scienza, che vogliamo dire, di render felice uno Stato; siccome l'economia fa render felice una famiglia, e la morale colui stesso che l'osserva. Così ne insegnarono que' saggi, che veramente meritavano tal nome.

Con tutto ciò esaminando bene, troveremo, che con tal dottrina dissero bensì il vero; ma

(1) Si veda, più addietro, per questa allusione al Machiavelli, le fine della « Premessa » (L. M.).

PARTE SECONDA

Che si può crescer di forze, senza crescer di Stati; e ciò coll'interessar tutti.

[SOMMARIO. — Si può « crescer di forze senza crescer di Stato »: ma bisogna « interessar tutti », in modo che « ognuno sua prima patria stimi Venezia, e la propria città per seconda ». Possibilità della difesa, quando l'esercito abbia il paese tutto in suo favore. L'esempio della vittoriosa insurrezione tirolese (1703) contro le milizie franco-bavaresi. Erra chi « misura le forze di uno Stato dall'estensione ». Città e popoli son tenuti, da Venezia, in condizione di mera sudditanza; loro ostentata indifferenza; *De chi sarà la casa ghe pagherén el fitto*; l'esempio della piazza di Cremona, sorpresa da Eugenio di Savoia, e abbandonata, tra la inerte indifferenza dei cittadini. Malcontento, nella Terraferma veneta, dei contadini e di altre classi sociali; le condizioni della nobiltà. Come « trasformare » la Terraferma? Senza alterare il vigente sistema di governo, basterebbe « incorporarla » nella repubblica, e rendere ad essa comune la libertà, dimostrando che si vuole agire nel suo interesse. Gli esempi eloquenti delle piccole repubbliche greche, che respingono assalti persiani e macedoni, e delle comunità germaniche e galliche. « Ma tutto è nulla in paragone de' Romani »; e da loro, che inizialmente furono pochissimi, si può imparare l'arte di insignorirsi del mondo. Quali le ragioni di tanto successo? Una, sopra tutto: quella di volere, i Romani, « gli altri popoli amici, e non servi, e di farli con le loro vitto-

rie non sudditi, ma compagni »: e vennero costituendo, così, una repubblica universale, o una società di tutti i popoli, vincolata insieme dal mutuo e comune beneficio. Esemplicazioni e sviluppi: la guerra con i Sabini; la sottomissione dell'Italia, e la cittadinanza romana conferita agli Italiani: concessione seguita dal « gius di suffragio » e, più tardi, dalla « capacità di tutti gli onori »; la convocazione generale del popolo e le tribù, che da tre diventano, col tempo, trentatrè; i comizi e le votazioni. Spontanea dedizione, a Roma, della regione veneta. Una guerra interna, municipale, a Padova, sedata dal console Emilio Lepido. Le genti sottoposte ai Romani anzi che perdere la libertà, la assicuravano; e d'altra parte, ammettendole in società, Roma acquistava le forze di tutte per la comune difesa, e attirava a sé il meglio degli uomini di altri paesi (l'esempio di Cicerone, che era di Arpino). L'intera cittadinanza romana conseguita dalla Gallia Cisalpina, un tempo aspra nemica. « L'idea di Roma di ampliar sé stessa colla comunicazion di sé stessa, fu il maggior segreto, che la politica inventasse mai ». I paesi più esposti alle invasioni fatti da Roma colonie, e non fortezze. Desiderio di città d'essere colonie, e non, pur ritenendo leggi e costumanze proprie, municipi. Due patrie, a quei tempi, di ognuno: « la città ov'era nato, e Roma, dov'era ricevuto e aggregato »: preferita la seconda; e cittadino romano chiama sé medesimo san Paolo, e non di Tarso. Il caso della Sicilia e della Sardegna. I presidi e i loro compiti. L'Italia senza presidi: subordinata solo al Senato. Esterni ammessi, in Roma, agli onori del consolato e del trionfo. Il consiglio, di Mecenate ad Augusto, di nominare senatori i migliori soggetti non più solo d'Italia, ma « delle altre nazioni »: tradotto in realtà, in favore di personalità della Gallia transalpina, ai tempi e per volontà (espressa in un memorabile discorso, pronunciato in Senato) dell'imperatore Claudio: nel nome della savia politica dell'« interessare, e di conciliarsi anche gli esterni popoli, talchè fosse ugual premura di tutti di conservare a Roma l'Impero ». Critica del vocabolo *sudditi*; i Romani invece parlavano di *soci* e di *colle-*

gati, con « sopraffina politica ». Il governo, a Roma, degli Imperatori; conservata l'autorità del Senato. La riforma di Costantino; ma rimase invariato il governo delle città, con i loro magistrati cittadineschi; e a chiunque restò aperto l'adito a ogni genere di dignità, non esclusa la imperiale. L'idea romana, « per quanto spetta all'interessar tutti nell'Impero », permane, sino alla fine dello stesso. L'istituto della milizia, sotto gli Imperatori. Vero soldato, per Roma, solo chi « era diventato per legge, e per aggregazione, romano ». La cittadinanza romana estesa ai soldati stranieri. Roma diventata patria comune, e « Capo dell'Universo ». Il crollo dell'Impero e le sue cause. Un deleterio abuso: la cittadinanza romana concessa per danaro. Il gravame fiscale; i popoli resi « indifferenti, anzi avversi ». Penuria di soldati; l'assoldamento di barbari stranieri; unica difesa, i mercenari. Avvenimenti dei tempi di Giustiniano; un caso accaduto a Verona; Goti e Longobardi. Gli Italiani ormai alieni dal « mestier dell'armi ». Per rendere uno Stato, « che sia di competente grandezza, insuperabile, non tanto importa il fabbricar fortezze, e l'arruolare eserciti, quanto fare in modo che la repubblica sia comune, e diventi cosa propria di tutti, talchè nel difenderla abbia ciascheduno interesse »].

A molti recar potrebbe spavento il conoscer la necessità d'aumentar potenza per mantenersi, poichè dalla parte d'Italia, che sola ci fa esser quel che siamo, morale impossibilità pare, che nell'istesso tempo si riconosca d'ampliar confini. Ma qui un grande arcano bisogna intendere, ed è che si può crescer di forze senza crescer di Stato; anzi che poco più forti ci renderebbe l'aver qualche città, e qualche provincia di più, dove insuperabili ci può rendere un altro progetto. Qual sarà questo? Sarà d'interessare non meno di noi tutti li

PARTE TERZA

Che si può interessar tutti senza la minima alterazione del presente istituto, e governo.

[SOMMARIO. — Come rendere sicuro e inespugnabile il dominio veneto? Con l'imitare i Romani: « con incorporar nella repubblica la Terra-ferma, e coll'interessarla nella grandezza e difesa » comune. In che modo? Non « plausibili » i partiti, proposti per « guadagnare in qualche modo i cuori della nobiltà dello Stato ». Prendere, letteralmente, norma dai Romani? L'esperienza insegna che i governi popolari, in Italia, finirono « in monarchia, o principato ». Il pericolo rappresentato dalla « illimitata e plebea quantità de' votanti ». Bisogna « imparare dagli altri, attenersi all'esperienza, e proceder con la sicura scorta degli esempi e de' fatti ». Necessità di trarre insegnamento, ora, dai moderni: in primo luogo, dalla Gran Bretagna, « il più ricco paese della Terra, e la prima potenza sul mare ». Non inganni il nome di regno: in Gran Bretagna « la nazione è libera, e si governa in repubblica ». Tre stati: Re, nobiltà, popolo; due Camere: la bassa, o dei Comuni, e l'alta, o dei Lordi (nobiltà ed ecclesiastici), formanti il Parlamento. « Per far legge o decreto, che riguardi l'interesse pubblico, ci vuole il consenso di tutti tre gli stati ». Esposizione dell'ordinamento costituzionale inglese; la struttura generale dello Stato. In qual modo, in Gran Bretagna, « la libertà della nazione sussista, e si eserciti, ed in qual

modo tutti restino interessati ed ognuno in tutto il regno, che qualche cosa possiede, si creda avere influenza nel governo, e parte in quanto si delibera, benchè tutto il Parlamento non arrivi al numero di ottocento persone ». Particolari sulla Camera dei Lordi e su quella dei Comuni. Dall'Inghilterra e dalla Scozia, dopo la unione della seconda alla prima, deriva, oggi, il Parlamento della Gran Bretagna; l'elezione, in Iscozia, dei rappresentanti, nei due rami del Parlamento. Come città e comunità eleggano i loro deputati, che « servono a proprie spese », ossia senza indennità parlamentare. Le possibili corruzioni. In ogni modo, col vigente sistema costituzionale, « l'Inghilterra è salita a quell'auge dove si trova ». La piccola Olanda poi, interessando « nella libertà tutto il suo paese egualmente, e con universale sicurezza, da ogni sorte di prepotenza, o di superchieria, ha reso gran parte del suo terreno una continuata città, ha acquistato ampi regni nell'Indie, e con un pugno di terra è arrivata ad essere una delle prime potenze del mondo ». Le provincie olandesi: ognuna repubblica a sè, sovrana e indipendente, ma con un governo comune, che ha sede a L'Aia. Il Consiglio supremo (Stati Generali) e i deputati allo stesso dalle provincie; suo funzionamento. Il governo delle provincie, in cui « consiste l'esercizio speciale delle loro libertà », e particolari in materia (Olanda propriamente detta, Gheldria, Overijssel, ecc.). Diritti speciali riservati ad ogni provincia. Governo delle città olandesi. Il Consiglio di Stato. la Camera dei conti, ecc. Il Capitano e Governatore Generale (Statolder) e le sue attribuzioni. Le imposte in Olanda. « Una repubblica », l'Olandese, « comune a tutti, e che interessa egualmente ognuno in tutto il suo paese; eppure non più di cinquanta persone, le quali formano sette voti, la rappresentano ». L'inespugnabile « repubblica de' Svizzeri »; suo principio, e accrescimento; i Cantoni e i loro deputati; le diete federali di Baden. Libertà, la Svizzera, « insuperabile, perchè nel governo, grandi o piccioli, che siano i luoghi, sono egualmente interessati tutti ». Anche la Svezia « può dirsi repubblica »: dove persino i con-

radini partecipano alla vita dello Stato, da che « di quella condizione è la maggior parte dell'umano genere, ed è quella che fa viver le altre ». « Ancora più è repubblica la Polonia »; il Re elettivo, e i limiti del suo potere; la Dieta generale; il Senato; la nobiltà, sola « capace delle cariche »; i deputati, o nunzi. « Si può computar per repubblica anche l'Impero Germanico »; la Dieta, a Ratisbona, i suoi tre collegi, e loro composizione e funzionamento; l'« arbitrio del sì, e del no », di fronte all'Imperatore. Gli esempi addotti meritano imitazione. Mutate le condizioni odierne, in confronto di quelle del secolo XV, quando Venezia estese il suo dominio in Terraferma; oggi, grazie alla conoscenza del mondo classico e dei suoi scrittori, e degli esempi della Gran Bretagna, dell'Olanda, ecc., « *facilissimo sarà* », per Venezia, *l'imitare gli antichi usandovi la correzione de' moderni* ». Cambiate le circostanze, le novità non sono da fuggire. La « serrata » del Maggior Consiglio (1297) e i suoi effetti. Possibili opposizioni a novità, da parte degli ignoranti ed ignavi, che, in Terraferma, « vivono come le talpe » e « altro pensier non si prendono, se non quello della minestra di giorno in giorno ». Ma la prudenza politica insegna a non tener conto di costoro; e altrettanto dicasi degli adulatori, e dei « facili a prostituirsi »: gente, da cui non v'ha da aspettarsi che tradimento. Il « temperamento » da adottarsi: « Pochi hanno da esser quelli, che dalla Terraferma vengano in Consiglio; ma que' pochi hanno da esser eletti da moltissimi, e da quanto maggior numero è possibile ». Inoltre, conviene « dare la nobiltà veneta non alle persone, ma alle città, ed ai paesi in corpo; e bisogna che le città, ed i paesi trasfondano tale nobiltà ne' loro deputati; la qual nobiltà sia personale, ed annessa all'ufficio, e non passi nelle famiglie, nè in verun altro ». Mandando due deputati le città maggiori, e uno le minori, tutta l'« Italia Veneta » potrebbe essere convenientemente rappresentata da una ventina di deputati: novità, in sostanza, non grande: nessuna diversità, appunto sostanziale, ne viene alla repubblica, nessuna al Maggior Consi-

glio. Cautele da osservarsi per la nomina dei deputati; vitalizia, e con adatto onorario, la loro carica. I deputati dovrebbero « per sè aver titolo a poter essere ballottati per il Senato ». La riforma sarebbe da estendersi, da Venezia, anche fuori d'Italia: con l'ammissione in Maggior Consiglio di un deputato dalmatino, e di uno greco. L'esempio dei Corsi, « Italiani, e non già stranieri », inascoltati dai Genovesi. All'elezione dei deputati occorre che « ogni ordine, ed ogni condizione di persone abbia qualche parte »; norme da seguirsi, perchè tale scopo venga raggiunto in pieno. L'accennata « nuova incorporazione » esige, per trovare degno effetto, opportuna molteplice opera di propaganda. Presumibili, anzi certe, conseguenze della proposta riforma: a cominciare dal risveglio di « que' sentimenti nobili verso la patria, che in ogni altro paese, ove tale, o corrispondente sistema, corre, si veggono. La natura è da per tutto l'istessa ». Perchè prima potenza d'Europa è la Francia? Per la ragione, che « i Francesi sono tutti sommamente appassionati, e sempre pronti a sacrificare tutto per la Nazione, per l'interesse pubblico, per il Re »; l'esempio solenne dato dalla Francia allo scoppio della guerra di successione di Polonia (1733), e dopo. Re stranieri, aborriti, e re nazionali; in Francia, il Re idolatrato come fonte della grandezza della nazione; norme da seguirsi dalle repubbliche, « le quali dominano altre città illustri ». Quando, eletti con « generale concorso » i deputati, tutti saranno più che mai persuasi, nella Terraferma, della bontà e della necessità della riforma, è prevedibile che cadranno « le vergognose massime e il vergognoso vivere, che ora regna nello Stato », in quanto che « i costumi vengono in gran parte dalle opinioni, e molte opinioni nelle forme de' governi hanno la radice ». Il quadro desolante, destinato a scomparire, offerto dallo Stato veneto: la rinuncia alla gloria delle armi e all'onore di servire, militando, lo Stato; la defraudazione dei « pubblici diritti »; la « viltà di sentimenti », insegnata dalle madri ai figli; la vita « nell'ozio, e nella dissolutezza », dei nobili e dei ricchi. Urgente un radicale mutamen-

to: valersi (e il Machiavelli insegna) di truppe proprie, non di straniere. Frode e disprezzo dimostrati, a' danni di Venezia, nel secolo XVIII, dai mercenari grigioni e tedeschi. L'abuso dei vescovi, che, sottraendo braccia all'agricoltura e all'esercito, « fanno migliaia e migliaia di preti, dove poche centinaia sarebbero di soverchio »; situazione ben diversa nel regno di Napoli. « Ripieghi », ai quali penserebbe l'autore, che porrebbero « l'interesse, e l'erario pubblico in positura mirabilmente migliore »; ma, prima, vorrebbe sapere, se « delle presenti sue considerazioni » possa, da chi di ragione, « farsi alcun caso »].

Da quanto si è ragionato finora, ampiamente si può dedurre come l'unico mezzo di rendere, con tutto il grand'aumento di potenza degli altri principi, sicuro ed inespugnabile il nostro dominio, si è quello d'imitare gli antichi governi, e singolarmente quello de' Romani, con incorporar nella repubblica la Terra-ferma, e coll'interessarla nella grandezza, e difesa nostra. Resta ora a vedere del modo, perchè molte volte avviene, che massima eccellente per error, che si commette nel porla in opera, diventa inutile, ed anche nociva.

Si sono uditi i veneti patrizi talvolta ragionar privatamente della necessità di guadagnare in qualche modo i cuori della nobiltà dello Stato e di usar qualche lenitivo, che compensi ciò, che forse internamente li amareggia; ma i partiti perciò ragionati non parevano per verità affatto plausibili. Proponeva taluno di dare la nobiltà veneta a venti o trenta case di Terra-ferma col solo esborso di ducati 25 mila; ma con questo si turbarebbe infinitamente lo Stato tutto, e non si conseguirebbe punto il